MESSINA batte KOBLET
e conquista la maglia iridata dell'inseguimento professionisti
Leggete in V pagina il servizio del nostro inviato speciale ATTILIO CAMORIANO

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'URSS conquista a Berna tre primati mondiali
Leggete in IV pag. i servizi dei nostri inviati

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 34 (240) | LUNEDI' 30 AGOSTO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DRAMMATICA BATTAGLIA NELL'AULA INFUOCATA DI PALAZZO BORBONE

Sventata la manovra del rinvio
dopo un discorso anticedista di Mendès
l'Assemblea francese si appresta al voto

L'inizio del dibattito - Il governo contro la riapertura delle trattative

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — *Il tentativo dei cedisti francesi di ottenere un rinvio del dibattito sulla ratifica della CED è clamorosamente fallito questa sera. Dopo essersi battuti per tre giorni, con manovre e pressioni a non finire, ricatti e intrighi di corridoio, per ottenere una ripresa delle trattative a sei di Bruxelles, i gruppi cedisti sono stati costretti a ritirare le loro mozioni, che avrebbero troncato il dibattito rinviandolo di due settimane.*

Stasera il dibattito è entrato nella sua fase decisiva: si è iniziata la discussione generale sulle relazioni presentate dalle commissioni parlamentari, e che chiedono tutte il rigetto della ratifica.

Con tutta probabilità, quindi, il dibattito, che, sospeso intorno alla mezzanotte di stasera, riprenderà domattina alle 9,30, proseguirà fino a martedì, nella notte, quando al termine dei settanta interventi previsti, i deputati dovranno sugellare con il loro voto la sorte della CED.

Due sono stati gli elementi essenziali che hanno determinato questo nuovo grave scacco dei gruppi cedisti. In primo luogo il rifiuto di Mendès-France di accogliere le insistenti pressioni affinchè accettasse la tesi del rinvio e la appoggiasse in Parlamento con la sua autorità. Nel suo discorso alla tribuna, nella riunione del Consiglio di gabinetto, e successivamente nei ripetuti contatti che egli ha avuto con i sostenitori della CED, Mendès France ha sostenuto la necessità che il dibattito prosegua sino alla sua conclusione e che il Parlamento si pronunci con chiarezza.

In secondo luogo, la contromanovra degli avversari della CED, i quali hanno bloccato la manovra cedista presentando una ulteriore mozione, a firma del generale Aumeran, con valore di pregiudiziale assoluta, che avrebbe condotto alla condanna immediata dei trattati.

Cedisti in allarme

I cedisti si mostravano allarmatissimi e disposti a qualsiasi concessione, pur di salvare almeno un rimasuglio del progetto originario: «Meglio una CED amputata che niente CED». E' la tesi sostenuta da Robert Schuman alla riunione dei gruppi democristiani.

In un lunghissimo colloquio con Mendès-France, gli esponenti cedisti, fra cui il socialdemocratico Pineau e il radicale Maurice Faure, si erano quindi già ieri sera detti disposti a modificare la loro mozione di rinvio accettando di chiedere in essa una ripresa delle trattative a sei sulla base del protocollo aggiuntivo proposto da Mendès-France.

Stamane essi andavano anche più in là, e, pur di trascinare il presidente dalla loro parte, si dichiaravano disposti ad accettare che Mendès-France redigesse personalmente il testo della mozione.

Ogni decisione è stata allora rinviata al Consiglio di Gabinetto, che si è riunito, però, solo nel pomeriggio, dopo che il Primo ministro aveva già parlato alla Assemblea.

Mendès-France si trovava, d'altra parte, di fronte a una difficoltà quasi insormontabile. Accettando le proposte conciliative dei sostenitori dei trattati e appoggiando la loro mozione di rinvio, egli si sarebbe scontrato nella maggioranza dell'Assemblea che con tutta certezza si sarebbe opposta, anche perchè, non essendo stata posta la questione di fiducia, il risultato del voto non avrebbe danneggiato il governo.

Queste premesse spiegano la linea che il presidente del Consiglio ha seguito nel lungo discorso che, iniziatosi stamane, è proseguito, dopo un intervallo, fino a pomeriggio inoltrato. E' stata, quella di Mendès-France, un'analisi minuziosa del compromesso proposto dalla Francia agli altri cinque Paesi della «piccola Europa». Ascoltato con profonda attenzione dall'Assemblea, spesso interrotto dagli applausi dei gruppi anticedisti, il presidente del Consiglio ha voluto, proprio attraverso la ricchezza dei particolari e della documentazione fornita sulla intransigenza dei cinque di Bruxelles, dimostrare la difficoltà, o addirittura l'impossibilità di una ripresa dei negoziati.

Mendès France esce da Palazzo Borbone durante l'interruzione della seduta dopo la prima parte del suo discorso (Telefoto)

Per di più, l'oratore ha dichiarato inaccettabili le reticenti nuove proposte di Spaak e, ha rivelato — confermando così una notizia ufficiosa pervenuta ieri sera da Londra — che, dopo Bruxelles, attraverso i contatti della diplomazia francese, anche l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno sostenuto la necessità di sottoporre al voto del Parlamento di Parigi il trattato della CED. «Noi, dunque — ha affermato Mendès-France — dobbiamo dare una risposta ben chiara. D'altra parte anche a Bruxelles i nostri cinque interlocutori hanno detto la stessa cosa. Con la cortesia diplomatica di rigore, ci dissero: noi non abbiamo più fiducia. Occorre che prendiate una decisione netta e che ci diciate si o no».

La Francia si è, però, scontrata nell'incomprensione più aspra quando, per neutralizzare i difetti che presentano, nella loro attuale stesura, i trattati, ha proposto i suoi emendamenti: nessuna richiesta essenziale è stata accolta.

Persino il diritto per tutti i paesi di ritirarsi dalla CED in caso che la Germania sia riunificata, diritto che i trattati garantiscono invece alla Germania occidentale, è stato rifiutato, creando così una evidente discriminazione fra i membri della CED a favore della Germania di Bonn. Allo stesso modo è stata respinta la proposta di proclamare in un testo inequivocabile che, in caso di riunificazione della Germania, nessun paese avrebbe avuto il diritto di ritirarsi dalla CED.

Nel lungo esposto di Mendès France son riapparsi uno alla volta tutti i problemi: il diritto di ricorso sulle decisioni del commissariato, le disposizioni economiche, le clausole giudiziarie, la proporzione delle forze fra Germania occidentale e Francia, l'integrazione degli eserciti e le cautele necessarie nei confronti della Germania: anche quando i francesi si mostrarono concilianti, gli altri cinque ministri, Piccioni compreso, si dichiararono risolutamente ostili. «Quello che abbiamo ottenuto — osserva Mendès — era così trascurabile che doveva inesorabilmente condurre al rifiuto finale: ed ho cercato di far registrare esplicitamente il disaccordo non aderendo alla proposta di concludere con un comunicato di compromesso, il quale avrebbe creato un equivoco, e sarebbe stato poi bocciato da voi, deputati, nella vostra decisione sovrana».

Una risposta netta

Nella sua parte finale, l'esposizione di Mendès-France ha sollevato la questione della formula di ricambio, ma limitandosi a tracciare in modo sommario le linee cardinali di una futura politica estera.

Restando nel patto Atlantico, la Francia dovrà trasformarlo in una «cooperazione cordiale fra alleati eguali in diritto: ciascuno dei paesi resta giudice dei suoi interessi, ponendosi come fine essenziale la ricerca della pace». In questo quadro il presidente ha ricordato che gli alleati occidentali hanno già studiato la possibilità di concedere alla Germania occidentale la sua sovranità, sulla base degli accordi di Bonn, ma ha aggiunto che tale concessione non comporta automaticamente il riarmo. L'oratore ha ribadito infine che il governo, non avendo avuto soddisfazione nel suo tentativo di compromesso, a causa dell'opera di sabotaggio di alcuni influenti cedisti, non avrebbe posto la questione di fiducia.

Gli applausi che spesso hanno interrotto il presidente del Consiglio hanno confermato l'impressione che ieri si era avuta durante la relazione di Moch: che la maggioranza è schierata contro i trattati: un'ovazione anche più forte ha accolto le parole con cui, alla fine, Mendès-France ha sollecitato una risposta netta, tale da troncare ogni indecisione.

Subito dopo è salito alla tribuna il generale Aumeran, per illustrare la sua questione pregiudiziale. Nella sua analisi, l'oratore ha affermato, fra l'altro, la necessità di respingere la CED «che comporta una Wehrmacht mascherata con cui «la Germania può trascinare l'Europa verso le avventure più pericolose».

Concezioni superate

Il generale Aumeran ha sostenuto che i documenti presentati al giudizio della Camera hanno ormai soltanto un valore storico e risultano superati, tra l'altro, alla luce degli armamenti termonucleari. Sul piano politico è inutile anche cedere alla pressione anglo-americana, perchè senza l'accordo della Francia gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non possono decidere sull'avvenire della Germania. La Francia ha il diritto e il dovere di respingere il riarmo tedesco: questa prova di virilità aumenterà il suo prestigio: senza rompere con i suoi potenti alleati, la Francia deve rifiutarsi di essere loro vittima.

Rispondendo, a nome dei cedisti, Paul Reynaud è insorto con termini talmente violenti che hanno mostrato a quale punto di nervosismo siano arrivati ormai i sostenitori dei trattati.

Daniel Mayer, presidente della Commissione degli Esteri, ha chiesto allora l'interruzione della seduta, per dar modo alla sua Commissione di valutare sia la «questione pregiudiziale», sia le mozioni di rinvio presentate alla Assemblea. Parallelamente si riuniva anche il Consiglio di gabinetto.

Durante la sospensione della seduta Daniel Mayer ha invitato sia il generale Aumeran sia i cedisti a ritirare le loro mozioni pregiudiziali, ed anche Mendès-France è intervenuto in questo senso, sottolineando che valeva assai meglio lasciare all'Assemblea piena libertà di esprimersi sul fondo del problema con una decisione che non si potesse prestare ad equivoci. Aumeran aderiva immediatamente alla proposta, mentre i cedisti apparivano assai meno concilianti.

Alla ripresa della seduta, verso le ore 22, Daniel Mayer ha esposto allora questa situazione: sono intervenuti ancora tanto il presidente dell'Assemblea, Le Troquer, quanto Mendès-France, invitando ancora una volta i presentatori delle mozioni di procedura ad evitare ogni interruzione del dibattito. «La tribuna deve essere aperta a tutti — ha detto il presidente del Consiglio — per consentire a tutti i deputati iscritti di pronunciarsi liberamente. Chiedo il ritiro momentaneo della questione pregiudiziale e delle mozioni sospensive».

Aumeran si è detto pronto a ritirare la sua richiesta, a condizione che anche gli altri seguissero il suo esempio, ed ai cedisti non restava ormai che fare buon viso a cattivo gioco. Un incidente sollevato dal petainista Isorni e dall'indipendente Quilici, è stato rapidamente risolto, ed alla tribuna è salito l'ex gollista Lebon, primo degli oratori iscritti. Il dibattito è proseguito senza altre interruzioni fino alla sospensione della seduta.

Nella giornata di domani sono attesi i principali interventi. Particolarmente atteso è il discorso del vecchio presidente onorario dell'Assemblea, Edouard Herriot, che inviterà i suoi colleghi a pronunciare una condanna irrevocabile contro il riarmo tedesco.

MICHELE RAGO

COLONIA — Messina ha conquistato ieri il titolo di campione del mondo dell'inseguimento professionisti. Nella foto Messina e Koblet compiono il giro d'onore (Telefoto)

GLI AVVENIMENTI FRANCESI HANNO SBUGIARDATO GLI OLTRANZISTI ITALIANI

Sgomento e sorpresa a Palazzo Chigi per gli sviluppi della lotta contro la CED

Il ministro degli esteri tenterebbe di scindere le sue responsabilità da quelle del governo

Malgrado la giornata festiva e la consuetudinaria sonnolenza dei circoli politici responsabili della Capitale, la notizia del mancato accordo fra i cedisti francesi e Mendès-Frances per un rinvio della discussione del trattato dinanzi all'Assemblea nazionale ha provocato quel che, in linguaggio medico, viene definito *choc*. Del tutto *sciocca*ti sono rimasti, infatti, quegli osservatore politici che, per dovere d'obbedienza o per innata leggerezza, avevano impostato le loro note sui giornali domenicali in modo che il lettore desse ormai per scontato l'inizio di un nuovo corso per le sorti della C.E.D. francese e, di conseguenza, della CED italiana.

Palazzo Chigi si è naturalmente guardato bene dall'aprir bocca. Ma non ci si poteva attendere nulla di diverso da chi aveva ispirato la stampa borghese italiana in un senso completamente opposto a quello che qualsiasi persona dotata non già di intuito politico — chè sarebbe già troppo pretendere qualcosa del genere dal ministero degli Esteri — ma di sano equilibrio e cautela poteva prevedere. L'*autorevolissimo Messaggero* di Roma aveva praticamente titolato su tutta la prima pagina: «Mendès-France accetta il rinvio del dibattito»; così la *Gazzetta del Popolo* di Torino aveva annunciato l'«Accordo nella notte fra Mendès-France e i cedisti»; più timidamente il milanese *Corriere della Sera*, ma sempre con un grosso titolo di prim'ordine, aveva annunciato che «Mendès-France e i sostenitori della CED avrebbero raggiunto lo accordo per il rinvio». La socialdemocratica *Giustizia* aveva, infine, dedicato all'avvenuto accordo addirittura lo editoriale, nel quale si recitava prematuramente il *de profundis* alle speranze sorte nelle ultime settimane fra i sostenitori della pace e di un accordo fra tutti i popoli.

Dopo un simile ammasso di imprudenze che Palazzo Chigi aveva fatto scrivere ai suoi corifei, era dunque da aspettarsi una reazione silenziosa agli ultimi avvenimenti francesi. A riprova della ennesima figura puerile cui si è esposta la diplomazia italiana è un commento — verbale — fatto diffondere in nottata da persona molto vicina al ministro Piccioni. In tale commento si fa semplicemente rilevare che fra la posizione volutamente oltranzista di Scelba e quella di Piccioni c'è stata sempre una sostanziale differenza. A conforto di questo desiderio di Piccioni di voler scindere in qualche modo le sue responsabilità dal cumulo di insuccessi politici e propagandistici della politica estera italiana, la stessa persona ha tenuto a richiamare l'attenzione dei giornalisti d'opposizione su due *informazioni* apparse nelle scorse 48 ore sul *Tempo di Milano* e sul *Quotidiano*.

Il primo — che è un giornale ispirato personalmente da Pella e legato alla famosa concentrazione degli oppositori della destra d.c., per la quale Piccioni ha sempre nutrito una certa simpatia — ha scritto in chiare lettere che la nota ufficiosa diramata martedì scorso dal Viminale sui lavori di Bruxelles rivelava «una sensibile sfumatura, visibile a occhio nudo, fra l'atteggiamento personale di Piccioni e quello decisamente vincolato ai vecchi schemi sostenuti finora dal presidente del Consiglio e dai più convinti sostenitori della ratifica della CED ad ogni costo».

Da altre fonti si è poi fatto capire che anche un attacco di un'agenzia al sistema «idealista» di far politica estera, invece di tener conto della realtà degli interessi nazionali, era stato ispirato dal ministro degli Esteri.

L'organo dell'Azione cattolica ha sostanzialmente ribadito questa impostazione laddove, nella consueta rassegna settimanale di politica estera, ha preso posizione contro coloro i quali vogliono ad ogni costo chiudersi occhi ed orecchie e tirare diritto sulla via della vecchia CED. L'Italia — scriveva il *Quotidiano* — si manterrà coerente con le tradizioni europeiste anche nella battaglia parlamentare d'autunno, «ma da questo a negare ogni contraccolpo di un voto negativo della Francia sulla ratifica della CED ci corre. Non bisogna dimenticare che l'Italia viene per ultima al traguardo cedista e che lo allontanamento della Francia dal suo fianco non sarebbe avvenimento da prendere alla leggera».

Tanta preoccupazione, nella destra clericale, di non voler coinvolgere tutti i papaveri della D.C. nel fiasco quadripartito non è che un aspetto della lotta intestina scatenatasi all'interno del partito dopo la morte di De Gasperi. Malgrado le smentite, ogni giorno che passa emergono sempre nuovi elementi che confermano l'allargarsi della crisi democristiana. Nell'intento di tamponare l'offensiva delle opposizioni contro la segreteria politica del partito e contro il governo, si parla addirittura di una «tregua» fra Fanfani e Scelba, tregua che dovrebbe portare i due antagonisti in un provvisorio fronte comune per scompaginare i ribelli. Se si arrivasse a un risultato simile, le destre clericali potrebbero ben dichiarare il fallimento della propria azione politica o — cosa da non escludersi — il successo, pieno e completo, della propria azione provocatrice. Non a caso, in alcuni ambienti giornalistici della Capitale si notava proprio ieri la sensibile differenza che passa fra l'opera eccessivamente pubblicitaria e chiassosa delle destre clericali e quella più riservata dell'on. Gronchi. «Questo non vuol dire — commentava un'agenzia — che Gronchi non abbia una sua visione della situazione ed intenda adagiarsi in un immobilismo che, oltre tutto, è contrario alla sua natura; vuol dire piuttosto che il Presidente della Camera attende, con serenità e compostezza, gli sviluppi della politica interna di partito, pronto a dare il suo contributo: è certo, perciò, che l'on. Gronchi dirà a suo tempo e nella sede più opportuna il suo pensiero, ma al momento giusto, senza precipitazioni inutili e controproducenti».

Negli stessi ambienti non si esclude che il «momento opportuno» potrebbe arrivare contemporaneamente al dibattito parlamentare sulla CED.

DAL GOVERNATORE DEL PAKISTAN

Gli scalatori del K2 decorati ieri a Lahore

La solenne cerimonia si è svolta nel palazzo del governatore generale del Pungiab

LAHORE, 29. — Il governatore generale del Pakistan, Ghulam Mohammad, ha decorato oggi di medaglia d'oro i membri della spedizion eitaliana del professor Ardito Desio, che il 31 luglio scorso conquistarono la cima del «K 2».

La cerimonia si è svolta nel palazzo del governatore del Pungiab. (Lo stesso Ghulam Mohammad è un ex-alpinista: di lui si rammenta che da giovane scalò un picco di circa 6.600 metri di altezza).

Dopo aver espresso la sua riconoscenza ai membri della spedizione italiana per aver issato sul «K 2» insieme a quella italiana la bandiera pakistana, il governatore ha dichiarato che il successo della impresa simbolizza il trionfo dello spirito umano e costituisce una vittoria dell'uomo sugli elementi naturali. Egli ha inoltre reso omaggio allo «straordinario lavoro della spedizione che — ha affermato Ghulam Mohammad — ha forgiato nuovi legami di amicizia tra l'Italia ed il Pakistan».

Il governatore ha inoltre assegnato due altre medaglie: una alla memoria della guida valdostana Mario Puchoz, morto di polmonite mentre si trovava sulle pendici del «K 2» e l'altra al capo della spedizione, prof. Ardito Desio, che si trova ancora a Bultur; e sei altre a sei portatori «hunza» che hanno accompagnato la spedizione.

Crolla un pezzo di cornicione della Mole Antonelliana

TORINO 29. — Un pezzo di cornicione si è staccato improvvisamente oggi pomeriggio dalla Mole Antonelliana, frantumandosi al suolo. Il masso, pesante alcune decine di chili, forse già in bilico dopo la caduta della guglia durante il nubifragio dello scorso anno, è stato probabilmente sospinto da una folata di vento ed è andato a finire proprio in mezzo alla via.

Molto spavento, ma nessun danno alle persone.

UN NOBILE GESTO DI 18 CONTADINI

Donano 7 Kg. di sangue per salvare un compaesano

PONTREMOLI, 29. — Questa mattina a Vignola di Pontremoli, 18 contadini hanno fatto a gara nel donare sangue ad un loro compaesano — Mario Cinquanta — colpito da un gravissimo morbo.

Nel tentativo di strapparlo alla morte, i volontari si sono sottoposti ad ininterrotte trasfusioni, donando ciascuno 400 grammi di sangue per un totale di oltre 7 kg.

Critiche dei sindacati ad Eisenhower

WASHINGTON, 29. — La commissione legislativa del CIO in un rapporto indirizzato oggi a tutte le sezioni di questa Confederazione sindacale, ha mosso gravi critiche all'amministrazione Eisenhower e al Congresso che accusa, tra l'altro, «di essere venuti meno agli impegni verso il popolo americano».

Il rapporto afferma che «alcune delle peggiori decisioni» prese dal congresso degli Stati Uniti derivavano da raccomandazioni dell'amministrazione Eisenhower, e formula in particolare le seguenti critiche nei confronti del Congresso:

1) Esso è venuto meno alle sue promesse elettorali di sottoporre a revisione la legge antisindacale Taft-Hartley e, al contrario, cerca di far approvare un programma che renderebbe questa legge anti-operaia ancora più pericolosa.

2) Esso ha adottato una politica agricola che provocherà ulteriori riduzioni dei redditi degli agricoltori.

3) Esso ha posto il pareggio del bilancio nazionale al disopra della sicurezza nazionale negli affari internazionali e al disopra della sicurezza economica negli affari interni.

4) Esso è venuto meno ai suoi obblighi economici nel campo internazionale, non approvando una estensione di tre anni degli accordi a base reciproca, e lesinando sui programmi di assistenza economica e tecnica all'estero.

Mutamenti in Persia nei comandi militari

TEHERAN, 29. — Il quotidiano di Teheran *Ettelaat* annuncia che hanno avuto luogo importanti mutamenti nei quadri superiori dell'esercito iraniano. Tra l'altro, afferma il giornale, sono stati sostituiti i direttori della terza e della quarta sezione dello stato maggiore persiano, il comandante del corpo d'armata dell'Azerbaigian, la regione confinante con l'URSS e quelli delle divisioni del Fars e del Khorasan.

Gli "apolidi" della T. V.

A Berna si sono conclusi ieri i campionati europei di atletica leggera, che passeranno forse alla storia dello sport mondiale con il nome di «festival» dello sport sovietico». Gli atleti e le atlete in maglia rossa hanno conquistato infatti 16 dei 35 titoli in palio: un primato davvero senza precedenti, che è completato dagli altri 8 titoli conquistati dai campioni delle Democrazie popolari (4 alla Cecoslovacchia, 3 alla Ungheria e 1 alla Polonia). A questo si aggiunga la vittoria «persa» dal sovietico Filin nella maratona, a beneficio del finnico Karvonen, a causa delle errate segnalazioni ricevute al momento di entrare in pista per compiere gli ultimi metri. Di più: tre nuovi formidabili record mondiali sono stati stabiliti durante i campionati, e precisamente ieri; tutti e tre sono dovuti ad atleti dell'URSS: Krivonosov nel lancio del martello, Kuts nei cinque Km. e nelle tre miglia. Erano record considerati quasi al limite estremo delle possibilità umane, ma sono stati polverizzati.

Ebbene, di tutto questo gli spettatori della RAI-TV hanno potuto rendersi conto solo a patto di conoscere almeno un poco il mondo dell'atletica leggera, di sapere cioè a quale nazione appartenevano i vari atleti; perchè i signori radiocronisti della RAI-TV hanno steso un pudico velo sulla nazionalità di quei campioni in maglia rossa, uomini e donne, che «spopolavano» in pista e sulle pedane. Si è assistito a scene comicamente penose. Quando salirono sul podio dei vincitori i protagonisti della corsa di 5 km., mentre (e lo si vedeva e lo si sentiva, alla TV) il pubblico svizzero impazziva di entusiasmo per la impresa di Kuts, l'ineffabile radiocronista, nel presentarcelo, si rifiutava di dirci quale fosse la sua Patria. Disse, il poveretto: primo è Kuts, che ha stabilito il nuovo primato mondiale, secondo l'inglese Chataway, terzo il cecoslovacco Zatopeck. E il ridicolo giochetto della «mimetizzazione» si è verificato anche per la presentazione dei neo-campioni Bulancick, Itkina, Krivonosov, Julin. Solo per la vittoria della staffetta femminile sovietica il lacrimevole uomo della RAI-TV, non potendo dire che aveva vinto la squadra in seconda corsia, ha dovuto ammettere, a denti stretti, piangendo: ha vinto la Russia (non l'Unione sovietica, per carità, quella parola «sovietico» è tabù, fa paura solo a pronunciarla). Poveri buffoncelli!